

La rivolta degli studenti

Tutti gli emendamenti al vaglio delle facoltà occupate
Lettere: «Le modifiche sono deboli e riduttive»
Scienze politiche: «Quella riforma va ritirata»
Fisica: «Vogliamo un progetto che parta dagli studenti»

La pantera boccia Ruberti-bis

«Le modifiche del governo alla riforma Ruberti sono deboli e riduttive ma segnano comunque una prima vittoria del movimento». Così gli studenti di Lettere commentano gli emendamenti. Le altre facoltà non hanno preso ancora posizioni ufficiali, ma le affermazioni a titolo personale sono unanimi: «La proposta è inemendabile, va riscritta. È la filosofia della legge che va cambiata».

DELIA VACCARELLO

Cosa rispondono gli studenti alle proposte di modifica presentate dal governo? «La riforma Ruberti non è emendabile», hanno dichiarato nell'assemblea di venerdì mattina. Sulle modifiche si riservano di prendere una posizione ufficiale, ma a sentire le affermazioni personali, sembra prevalere la linea dura.

Lettere. «È una prima vittoria», commentano gli studenti, ma aggiungono: «Le modifiche del governo sono deboli e riduttive». In un comunicato sottolineano «la necessità di ridefinire in modo radicale la politica dell'istruzione» e pongono come «pregiudizio» una discussione serena sull'università: «Il ritiro dell'articolo 16 della legge istitutiva del ministero dell'università. Una posizione più precisa verrà presa lunedì in assemblea, ma a titolo personale affermiamo le modifiche non hanno intaccato la sostanza della ri-

forma in merito ai meccanismi che regola i finanziamenti e la rappresentanza studentesca». Scienze Politiche. «Continuiamo a dire di no alla Ruberti», dicono in commissione stampa. «È la filosofia di fondo della riforma che va messa in crisi, per far questo bisogna riscrivere non emendarla. Siamo contrari ad una legge che istituzionalizza la presenza dei privati nell'università, ma il problema non è solo questo. Stando qui esprimiamo una volontà di partecipazione, per esempio facendo i seminari autogestiti, vogliamo riempire la gestione della facoltà di contenuti finora negati».

Psicologia. Non c'è un pronunciamento della facoltà, che sarà votato nella prossima assemblea, ma «l'orientamento è chiaro», dicono gli studenti della commissione stampa. «L'assemblea di venerdì ha ritenuto la riforma inemendabile, le modifiche del

governo non cambiano la nostra linea politica, perché non cambiano la sostanza della riforma».

Fisica. «Vogliamo il ritiro di questo progetto di legge, da sostituire con una riforma che parta dagli studenti», dicono alla commissione stampa. «Non siamo interessati agli emendamenti. In questo momento non siamo disposti a venire a patti con il governo, e in Parlamento non troviamo un interlocutore valido. D'altra parte la riforma Ruberti è solo una goccia in tutto il mare delle cose che andrebbero cambiate». A Fisica la discussione sulla riforma non trova preparati gli studenti, un'apposita commissione ha fatto il punto da tempo sui punti controversi del disegno di legge. Dicono di no all'ingresso dei privati negli organi di governo dell'università e a qualunque forma di influenza degli «esterni» sulla didattica. Fissano forme di controllo ben precise a garanzia dei rapporti tra ateneo e imprese. Si dichiarano contrari al finanziamento pubblico della ricerca di base svolta presso imprese o università private. Inoltre si dichiarano contrari sulla proposta di chiedere le dimissioni del ministro votata in assemblea di venerdì. «Pensiamo che una tale proposta possa essere controproducente ai fini di una riforma dell'università», hanno dichia-

rato in un documento - temiamo l'eventuale successore di Ruberti, e non lo riteniamo l'unico «colpevole» di un progetto che risponde agli interessi di più gruppi».

Matematica e Chimica. Entrambe le facoltà si riservano di prendere una posizione ufficiale sulle modifiche, ma le commissioni Ruberti hanno già espresso posizioni sulla riforma. Chiedono entrambe maggiori controlli sui rapporti università-imprese, l'assenza dei privati nei consigli di amministrazione e più forza alla rappresentatività per gli studenti.



Le nuove norme

Il Consiglio dei ministri ha presentato l'altro ieri sei proposte di modifica al disegno di legge Ruberti sull'autonomia universitaria:

- 1) Maggiore presenza dei rappresentanti degli studenti nei consigli di amministrazione e riequilibrio di tutte le altre componenti del mondo universitario.
- 2) I rappresentanti degli studenti hanno diritto di voto nei consigli di facoltà e nel senato accademico per tutte le questioni che interessano la didattica.
- 3) Partecipazione dei rappresentanti degli studenti all'elezione dei rettori e dei presidi di facoltà.
- 4) Il senato degli studenti ha parere obbligatorio su tutte le questioni che attingono alla vita degli studenti negli Atenei (ordinamenti didattici, organizzazione dei servizi, diritto allo studio, etc.).
- 5) Il finanziamento pubblico è la fonte primaria di sostegno e di riequilibrio (per esempio tra Atenei del Nord e del Sud) delle università e delle facoltà. Sono previsti meccanismi di trasparenza nei rapporti tra università e imprese.
- 6) Elaborazione di un programma di interventi straordinari per l'università, sulla base delle esigenze manifestate dai singoli atenei.

E dai presidi arriva un elogio per il governo

GIAMPAOLO TUCCI

Ecco il parere dei presidi di alcune Facoltà de «La Sapienza» sulle proposte di modifica della riforma Ruberti presentate dal Consiglio dei ministri.

Mario Docci, preside della facoltà di Architettura: «Mi sembra che le indicazioni di carattere generale sulla rappresentanza studentesca e i finanziamenti siano un segnale di disponibilità, un decisivo passo in avanti. Il linea di massima ci si muove nell'ottica di chi ritieneva la riforma emendabile e non da buttare. Non so se basterà agli studenti. Nell'assemblea d'ateneo di giovedì scorso ha vinto una linea piuttosto intransigente, con poca disponibilità al dialogo. Gli studenti dovrebbero adottare una forma di protesta diversa, anche mantenendo una parziale occupazione. Altrimenti, invece di migliorare ciò che è migliorabile, si rischia l'invalidazione dell'anno accademico».

Mario Talamanca, preside della Facoltà di Giurisprudenza: «Si tratta di indicazioni ge-

nerali, bisognerebbe conoscere le modalità della partecipazione studentesca. Per esempio, il senato degli studenti è accreditato di un parere obbligatorio su materie che interessano l'organizzazione della didattica e i servizi: va bene se si tratta di un semplice parere; se fosse vincolante, si preparerebbe soltanto una nuova stagione di conflittualità. Sulla maggiore presenza degli studenti nei consigli di amministrazione ho qualche dubbio. È un problema generale: in alcuni casi, non sono ben proporzionati rispetto al tipo di decisioni da prendere».

Achille Tartaro, preside della facoltà di Lettere: «In linea generale sono favorevole a tutti questi emendamenti. Per quanto riguarda la rappresentanza studentesca, occorre, anche al di là della legge, che gli studenti definiscano bene la loro posizione su questo problema. Non vorrei che da un lato chiedessero una maggiore presenza negli organi di governo e dall'altro la rappre-



Accanto, il dipinto realizzato dagli studenti di Architettura; a sinistra, il ministro Antonio Ruberti

sentanza fosse delegittimata con eccessiva facilità dai «movimenti». All'atto pratico, la partecipazione degli studenti alle elezioni è bassa. Comunque, mi sembra di poter dire che in questo momento è importante lavorare perché la legge si realizzi, dato che siamo in una fase di interventi di modifica. Il movimento degli studenti deve pure rendersi conto che la mobilitazione ha prodotto dei frutti, queste modifiche sono anche una sua conquista. Gli studenti non possono correre il rischio di aver paura delle loro vittorie».

Ignazio Ambrogio, preside della facoltà di Magistero: «La cosa più importante è cominciare a modificare il disegno di legge sull'autonomia. Mi va bene che gli studenti, tramite i loro rappresentanti, partecipino all'elezione di rettori e presidi di facoltà, che il senato degli studenti abbia voce in capitolo in materia di organizzazione della didattica e dei servizi (senza, ovviamente, ledere l'autonomia e la libertà d'insegnamento dei docenti),

che la composizione del consiglio di amministrazione preveda una più ampia rappresentanza studentesca. Ma, oltre a questo, c'è un problema delicato. Per esempio, sulle questioni che interessano la didattica i rappresentanti degli studenti avranno diritto di voto nel senato accademico: mi chiedo se non siano ugualmente importanti professori associati, ricercatori, personale docente. Anche questi dovrebbero avere la possibilità di farsi sentire».

Ernesto Chiaccherini, preside della facoltà di Economia e commercio: «Mi sembra che il ministro e il governo abbiano dimostrato una volontà reale di dialogare con gli studenti. Gli emendamenti presentati l'altro ieri vanno nella direzione giusta. Sono importanti sia per gli studenti sia per il raggiungimento della piena democraticità degli organi accademici, finora troppo limitata. Una parte degli studenti riceverà sicuramente questo segnale di apertura, ma temo che ci sarà uno zoccolo duro, restio al dialogo».

A TITOLO PERSONALE

La sinistra troppo impacciata sul movimento

SANDRO DEL FATTORÉ

Dobbiamo tutti essere grati al movimento degli studenti. Esso ha il grande merito di aver riportato, dopo molti anni, la discussione sull'università fuori dalle aule parlamentari. È una positiva novità. Per questo trovo un po' fuori luogo i numerosi richiami agli studenti alla moderazione, a circoscrivere i propri obiettivi, a porre fine alle occupazioni. Non c'è dubbio che il movimento ha bisogno di definire e scadenzare le proprie forme di lotta, di estendere e non ridurre la propria area di influenza. Ma il problema vero è, secondo me, un altro. Lo ha posto bene la lettera dell'esecutivo della Fgci rivolta al partito.

Qual è il contributo di idee, di proposte, di battaglia politica, la sinistra, in particolare il Pci, può offrire a questo movimento? È qui che avverto ancora un certo impaccio, qualche timidezza nel rispondere alle istanze che il movimento degli studenti pone. Eppure l'occasione è insieme e potenzialmente i temi che questo movimento pone sono davvero straordinari. In primo luogo esso rappresenta oggi uno dei soggetti per una critica radicale ad un sistema politico che favorisce e trae alimento da una incredibile concentrazione di poteri: che investe una parte grande della vita economica, sociale e culturale di questo paese. Non c'è dubbio, inoltre, che questo movimento ha strappato un primo, parziale risultato con le modifiche apportate al progetto di legge Ruberti in particolare per quanto riguarda la presenza degli studenti negli organi di governo dell'università. Ma a me sembra che il problema posto in queste settimane nelle facoltà occupate sia più radicale. In primo luogo riguarda la questione dell'assetto dei poteri interni alle università che il progetto di legge del governo risolve con la costituzione di nuovi organi eletti in gran parte direttamente dallo stesso ministro. In secondo luogo c'è la questione dell'entità delle risorse, della localizzazione e distribuzione territoriale degli istituti universitari, dei contenuti dell'insegnamento, dell'indirizzo e dei fini della ricerca, finalizzata a competenze sociali che non siano solo l'uso privato delle competenze da parte delle industrie. Si pone qui il tema di una ricerca nuova sull'assetto formativo. Voglio fare solo un esempio. L'emergere di nuove e significative contraddizioni sociali e politiche rende oggi possibile un rapporto reciproco e non impoverente tra il sapere, le conoscenze acquisite e i problemi acuti del mondo d'oggi. Penso a cosa vorrebbe dire la riflessione sul problema ambientale per riordinare, ampliare e motivare l'insegnamento della storia naturale e biologica; e ancora, come la riflessione sulle contraddizioni del mondo di oggi, in particolare il problema del rapporto nord-sud, trasformerebbe l'insegnamento della storia moderna come storia dell'economia mondiale. Queste riflessioni sono embrionalmente presenti nel movimento degli studenti. Siamo capaci noi di esprimere una sintesi, una nuova capacità progettuale? Sviluppare questa battaglia politica e culturale è la condizione per garantire al movimento un suo spazio di presenza autonoma nella vita pubblica e nell'istituzione universitaria.

È in questo quadro che si deve valutare l'allarme degli studenti sulla «privatizzazione». Nelle attuali condizioni di irrisolti finanziamenti pubblici e di programmazione per il sostegno e il risanamento delle università, oltre che del loro finanziamento per la ricerca, diventa evidente il rischio di una forte debolezza oggettiva degli atenei di fronte ad enti pubblici e privati. Per questa strada non si garantisce alcuna autonomia degli atenei da eventuali finanziatori o sponsor. Sono queste le ragioni che ci hanno portato ad esprimere una critica di fondo al progetto di legge Ruberti e a presentare un nostro progetto alternativo. Ed abbiamo fatto bene a proporre agli studenti un'ampia consultazione sulla nostra proposta di legge per verificare insieme cosa raccogliessero dalle istanze poste dal movimento. Mi chiedo allora se oggi non sia giusto chiedere il ritiro del progetto Ruberti e battersi per una nuova legge sugli ordinamenti didattici, sull'autonomia culturale e scientifica sul diritto allo studio che dia la possibilità a tutti i soggetti interessati di affrontare diversamente i problemi che travagliano oggi l'università.

* della segreteria della federazione del Pci



I medi invitano gli universitari «Sabato manifestiamo insieme»

La «Sapienza» si prepara ad una settimana intensa e difficile. Per martedì è fissata la conclusione dell'assemblea di ateneo delle facoltà occupate, prima di quella nazionale di Firenze, la seconda. Ieri a Lettere confronto tra studenti medi, universitari e lavoratori. Promossa una manifestazione cittadina per sabato. Il «Tasso», da ieri di nuovo occupato, rilancia il movimento delle superiori.

FABIO LUZZINO

«La Sapienza» occupata si prepara ad una settimana intensa. Domani riprenderà in molte facoltà il confronto con presidi e docenti. Martedì dovrebbe concludersi l'assemblea di ateneo. Per sabato prossimo è fissato il secondo appuntamento nazionale delle facoltà in occupazione che avrà per sede Firenze. Ieri ancora un'assemblea. Studenti medi, in maggioranza, universitari e gruppi di lavoratori metalmeccanici, della sanità, dell'Enel, dei cobas della scuola, della Cgil scuola e del Poste, si sono ritrovati nella mattinata nell'aula 1 di Lettere. Al centro del dibattito la privatizzazione, dall'università alle strutture produttive. L'assemblea ha votato l'adesione alla manifestazione nazionale contro la legge Jervolino-Vas-

salli di sabato prossimo, promossa da diversi centri sociali autogestiti di tutta Italia. Non solo. Sempre per sabato è stata indetta una manifestazione cittadina di studenti e lavoratori contro la privatizzazione.

Ma per le facoltà occupate della «Sapienza» ieri è stata soprattutto una giornata di riflessione. La paralisi dell'assemblea di ateneo di venerdì ha lasciato il segno sul movimento romano. Molti studenti, dopo trenta giorni, vogliono arrivare a prendere delle decisioni concrete. E per questo si interrogano, ancora, sulle regole democratiche. La facoltà di Scienze politiche ha cominciato a farlo ieri. Un gruppo di studenti ha presentato un ventaglio di proposte con lo scopo di rendere più certa nelle

forme e partecipata nella sostanza la vita dell'assemblea. Gli studenti su questo hanno discusso per ore. Sempre da Scienze politiche è partita una «Lettera aperta al movimento», firmata per ora da trentacinque studenti. Il documento esprime preoccupazione per le tensioni e le spaccature che «persone che non riescono a scindere la loro appartenenza a gruppi partitici o ad organizzazioni di vario genere dal momento associativo e dalle idee che hanno accumulato alla sua nascita questo movimento stanno creando». I riferimenti sono precisi. «Ci richiama al senso e agli scopi del movimento nazionale da cui sempre più in questi ultimi tempi ci siamo disancorati - scrivono gli studenti -.

Richiamiamo l'attenzione sulla necessità di ricreare una situazione che non provochi l'allontanamento di quanti di noi hanno già manifestato l'intenzione di compiere l'atto, ma ne stimoli la partecipazione attiva e costruttiva». E alla fine traspare il timore che certe frizioni portino ad un logoramento del movimento. «Intendiamo proporre una nuova regolamentazione affinché i principi di un movimento nato come democratico-

co-pacífico-antifascista-apartitico vengano tutelati a prescindere dalle forze interne contrapposte che con il loro comportamento logorano e annullano il senso e l'azione della nostra lotta - chiude il documento -.

L'instabilità e le tensioni ci porteranno solo a questo». I tempi del confronto stringono. Il senato accademico ha convocato venerdì una chiusura a principio dichiarando inagibili per didattica ed esami quattro facoltà, Scienze politiche, Statistica, Architettura e Lettere. A questo punto, a rigor di logica, nessun dipartimento potrà più decidere autonomamente di tenere gli esami in queste facoltà. Questi - secondo il senato accademico - non avranno alcun valore legale. Intanto riparte il movimento dei medi. Il liceo classico «Tasso» ieri è entrato di nuovo in occupazione. Da domani, e fino al 25 di febbraio, tutte le scuole superiori romane proclameranno una settimana di mobilitazione generale. Autogestioni, seminari, incontri pubblici. E qualcuno già pensa ad una controconferenza nazionale sulla pubblica istruzione.

A lezione di satira con Vauro e Vincino

Invitati dagli studenti alla facoltà di Statistica hanno tenuto banco per 3 ore Botta e risposta incalzante «Ma per favore niente vignette»

ADRIANA TERZO

Un fiume lunghissimo di parole e di racconti. Sul filo, i ricordi del «Malò» e dei suoi incredibili falsi («anticipando quello che qualche volta si è realmente verificato»), il sessantotto («ti costringono a sentirsi un reduce, pena la mancanza di identità»), la classe politica italiana («un mare di cialtroni nel quale Andreotti stuzzica libero e impunito»), i giornali («la cui maggioranza dei direttori sono dei coglioni con il chiodo fisso delle casalinghe che devono capire, anche le vignette»), il movimento degli studenti («quello che sta accadendo

all'università, a parte noi che avremo capito sì e no il sei per cento, e voi che ci state dentro forse il dieci, per fortuna rimane oscuro, ma di grande vitalità»), naturalmente la satira («la politica spiegata al popolo in tre secondi»).

Vauro e Vincino, invitati dagli studenti di Statistica l'altra sera a la Sapienza, si sono concessi per più di tre ore. Il primo in giacca e cravatta, arrivato sul piazzale a cavalcioni di un motorino scassato, l'altro puntualissimo, con la sua andatura dinoccolata e lo sguardo basso. «Farete delle

vignette in diretta? - ha chiesto qualcuno. «Per carità», ma alla fine Vauro ha regalato uno «schizzo» sullo striscione «Statistica occupata». In rosso, la faccia di Craxi.

«Io non sono andato all'università - tenta di rompere il ghiaccio Vauro in un'aula ancora poco gremita e silenziosa - e questa è una delle poche volte che ci metto piede. Però vi ho letto sul giornale. All'inizio ho avuto quasi paura, ora sembra di essermi mosso anch'io». «Diffido dei giornali che sentono il dovere di dare buoni consigli - dopo una pausa lunghissima Vincino riprende - è terribile. Venti anni fa ho fatto la prima vignetta su Andreotti, l'altro ieri l'ultima. Non è cambiato niente».



Qui sopra Vincino, che insieme a Vauro ha partecipato ad un dibattito con gli studenti; in alto, l'assemblea dell'altro ieri al Rettorato

efficace, abbastanza graffiante, o soltanto rozza? - si domanda Vauro -. La vignetta è una variabile impazzita. E qualche volta capita di uscire dai buoni propositi di arguzia e di finezza. E allora vomiti. Qualche giorno fa sul foglio bianco ho scritto «Sodano è uno stronzo». Poi c'è il problema dell'autocensura, che secondo me è un patrimonio diffuso soprattutto nella sinistra. A parte l'Italia, dove non si può scherzare né con la mamma né con i morti. Ma anche al «Manifesto» per esempio il tabù è la politica, che è considerata una cosa non solo seria, ma sacra. Così si è consumata l'unica censura della mia vita: la falce, con il simbolo della morte, e il martello sui fatti di Tian An Men. «La realtà è sempre peggio di quello che si vede - dice Vincino - per questo è importante la satira. Se Andreotti va satira? No, quello fa sul serio».

«Perché Zur ha chiuso subito dopo pochi numeri? Il prodotto funzionava e anche be-

ne, solo non era omologato - risponde Vauro -. Ruberti che afferma che l'autonomia degli atenei allargherebbe gli spazi all'interno dell'Università, sbaglia. Porterebbe solo ad un appiattimento, ad una generale omologazione». «Come avete incominciato a disegnare vignette?». «Ad Architettura occupata - prende la parola Vincino - mandando in giro i disegni sulle assemblee. Un po' come stanno facendo i «gratificabili» adesso. Era il '65 e contestavamo il piano Gui. Poi mi sono ritrovato in realtà a fare politica». Dal fondo dell'aula, un appello «dobbiamo uscire dall'università, andare ai tg, alla radio. È assurdo che cinquanta metri fuori dall'università la gente non sappia che succede». Ma questa non è un'assemblea. Già, è solo un piacevole incontro informale tra due vignettisti, che parlerebbero ancora a lungo. «Andreste a lavorare per Berlusconi?». Conclude Vauro: «Guarda, credo e spero di aver fatto il possibile perché non sia interessato a me».